

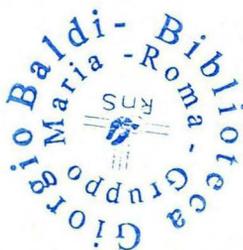
Linea

1984
12
16

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

"RICONCILIAZIONE E PENITENZA"

(documento papale)



Spunti di P. Paolo PODDA

Ritiro per la Penitenziale
Domenica 16 dicembre 1984 -

6313

I Libretti del Gruppo Maria

INCONTRO PRESSO I PADRI PASSIONISTI PER LA PENITENZIALE

Domenica 16 dicembre 1984

Documento papale "RICONCILIAZIONE E PENITENZA"

Commento di P. Paolo Podda

- Trascrizione dal nastro registrato -

Preghiera:

Vieni, o Spirito Santo, e riempi il cuore dei tuoi fedeli. Senza di te nulla è in noi, nulla senza colpa. Lava, o Signore, ciò che in noi è sporco, irriga la nostra anima quando è arida, quando non riesce a pregare. Guarisci, o Signore, tutte le nostre malattie, del corpo, del cuore, dell'anima, della memoria. Raddrizza, o Signore, ciò che in noi è storto a causa del nostro carattere, della nostra cattiva volontà, delle nostre convinzioni, pregiudizi. Scalda il nostro cuore quando non riesce ad amare, effondilo quando non riesce a perdonare, a dimenticare i torti subiti. Donaci, o Signore, i Tuoi sette santi doni. Concedi ci di vivere sempre nella Tua grazia; Te lo chiediamo, per Cristo nostro Signore. Amen.

Mercoledì passato, nell'Osservatore Romano è uscito un nuovo Documento del Papa intitolato "RICONCILIAZIONE E PENITENZA".

Oggi noi facciamo la nostra Liturgia Penitenziale, questo pomeriggio, e allora ho preso come argomento di questo nostro incontro, stare insieme, proprio questo documento del Papa. E' molto ampio, io cercherò di dare qualche spunto, qualche aiuto, perché quello che noi vivremo questa sera sia veramente una cosa che nasce con l'aiuto dello Spiri-

to Santo, da una adesione della nostra volontà, da una ricerca di tutto il nostro essere. La Riconciliazione: riconciliazione con Dio, con i fratelli e con tutto il creato, con tutte le cose che ci circondano. Voi sapete che già due anni fa, la sesta Assemblea Sinodale dei Vescovi ha parlato proprio della penitenza. Hanno rimandato al Sommo Pontefice, dopo lo studio che avevano sviluppato, delle "prepositiones" , cioè degli argomenti, dei problemi chiave che, indubbiamente, il Papa avrebbe fatto suoi e avrebbe esposto al mondo, alla Chiesa in modo particolare, alla nostra famiglia di Dio, popolo di Dio. Allora, il Papa, dopo due anni, proprio in tempo di Avvento, che ha una tonalità tutta particolare (noi sappiamo che il Natale è un tempo specialmente propizio a quello che può essere l'elemento dell'unione, della concordia , anche in seno alle stesse famiglie: i proverbi ci aiutano a capire questa tonalità: "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi"; per dire che il Natale ha proprio il senso dell'unione, il senso dell'amore, della fratellanza. "Pace agli uomini di buona volontà" cantavano gli angeli sulla grotta di Betlemme). E allora, questa tonalità di pace ci aiuta a capire il messaggio del Papa: "Riconciliazione e Penitenza". Il Papa si introduce dicendo: la società di oggi, il mondo di oggi, guardando i mali del nostro tempo, nazioni contro nazioni, blocchi di Paesi contrapposti, un'affannosa ricerca di egemonia (nessuno vuole più stare sottomesso a un altro, ognuno cerca la sua libertà, pensiamo anche in modo semplicissimo, un flash, a quello che capita anche in seno alla nostra Italia: il Partito Sardo d'Azione, un'isola non vuole stare sottomessa, in un certo senso vuole una certa indipendenza; così l'Alto Adige, così gli Alto Atesini, così la Val d'Aosta, sono come delle esigenze che nascono anche nei piccoli nuclei, che venga rispettata quella che può essere la particolarità del loro linguaggio, della loro cultura, di questi aspetti del loro essere, del loro esistere come nuclei e così ugualmente abbiamo altri problemi, il Papa li accenna, ma non è che dobbiamo parlare solo di questi, sono solo dei flashes), sperequazioni tra gruppi e classi sociali, antagonismi ideologici, il calpestamento dei diritti fondamentali della persona umana, primo fra essi, il diritto alla vita e una degna qualità di vita, le insidie e pressioni contro la libertà dei singoli e delle collettività, non esclusa, anzi

più offesa e minacciata, la libertà di avere, di professare e di praticare una propria fede. (Noi sappiamo che il Papa parla sempre di riflesso perché è vissuto in un ambiente in cui per avere fede bisognava lottare, bisognava conquistare giorno per giorno, e allora lui sente il valore di questa necessità). Varie forme di discriminazione razziale, culturale, religiosa. (Ultimamente anche in Italia noi abbiamo scoperto nel nostro piccolo mondo italiano, il problema degli emigrati delle persone di colore, queste donne che tante volte vediamo girare in mezzo a noi, ecco un problema, problema razziale, problema di cultura). Poi, l'accumulo delle armi convenzionali e atomiche, l'iniqua distribuzione delle risorse del mondo e dei beni della civiltà.

Ecco, questi sono i problemi che oggi la civiltà vive, questo nostro mondo vive, e sicuramente non sono elementi di unione, sono momenti di sofferenza, momenti in cui ci sono i contrapposti, gli antagonismi.

In mezzo a tutta questa storia, il Papa fa l'annuncio: l'uomo ha nostalgia di riconciliazione, l'uomo ha nostalgia di pace, pace interiore e pace con gli altri. Questo è l'annuncio che fa il Papa. E dice: come prendere questa riconciliazione? E allora lui parla di due elementi: che cosa vuol dire riconciliazione e che cosa vuol dire penitenza. Riconciliazione: se io, per esempio, avessi bisticciato qui con Adriano, non ho mai bisticciato con lui, ma facciamo questa ipotesi: se avessi bisticciato con Adriano e gli avessi dato un pugno, tra me e lui sarebbe nata una sofferenza, una divisione. Come ci può essere la pace?: con un cambiamento del cuore da parte mia. Lui è colui che ha subito, quindi per arrivare alla pace ci vuole un cambiamento dentro di me, ci vuole la conversione del cuore. Il Papa, quindi, dice: la prima cosa necessaria per una vera riconciliazione è il cambiamento del cuore. E' comunque chiaro che la conversione del cuore non è mai solamente da una parte, deve essere reciproca, altrimenti alla pace non si arriverà mai.

Quindi ci vuole la conversione del cuore; poi un'altra cosa dice il Papa: non basta la conversione del cuore. Io posso anche essere toccato internamente, posso anche avere il desiderio di chiedere perdono, ma se non compio l'azione di camminare verso Adriano, di dargli un abbraccio, dicendogli: "Perdonami il torto che ti ho fatto", la conversione sarà bella quanto volete, ma non produrrà quello che è l'effetto

cioè il ritorno alla pace.

E così, vedete, da questo pensiero che nasce dal concetto di riconciliazione, nasce anche quello della penitenza. Quando, per esempio, un figlio bisticcia con i genitori, con la mamma, va dalla mamma e le dice: "Mamma, perdonami, stasera faccio tutto quello che vuoi, basta che mi perdoni". Ecco la penitenza, è come una necessità interiore che nasce dentro di noi di riparare in qualche modo. Ecco le azioni, le opere, la penitenza; l'accostarsi all'altro non per chiedergli solamente "scusa" solamente per farsi perdonare, ma per dare fattivamente quello che è il mio cambiamento interiore: "Farò questo per te".

Il Papa, dunque, divide il suo documento in tre momenti; io ve li leggo:

- Primo momento: tratterò pertanto nella prima parte della Chiesa nel compimento della sua missione riconciliatrice nell'opera di conversione dei cuori, per il rinnovato abbraccio fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e il suo fratello, fra l'uomo e tutto il creato.

- Nella seconda parte sarà indicata la causa radicale di ogni lacerazione o divisione fra gli uomini e prima di tutto nei confronti di Dio: il peccato.

- Infine, terza parte, segnalerò quei mezzi che consentono alla Chiesa di promuovere e di suscitare la piena riconciliazione dell'uomo con Dio e, di conseguenza, degli uomini fra di loro.

Allora, prima parte: opera della Chiesa in seno al mondo. Il Papa si introduce leggendo un passo che leggiamo insieme: Lc 15,11-32:

" Disse ancora: un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise fra loro le sostanze. Dopo non molti giorni il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame. Mi leverò e andrò da mio pa

dre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te. Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso il padre. (Sappiamo come prosegue la parabola: il padre sul tetto sta in attesa del figlio, scende abbraccia questo figlio, e dalla gioia indice un banchetto, lo veste della veste nuziale, gli dà il suo anello: vuol dire che lo reinserisce nella proprietà sua nonostante che abbia già consumato, sciupato o tanta parte, ma il segno dell'anello vuol dire che anche lui possedeva riaveva la figliolanza di Dio, il diritto su quello che il padre aveva ancora, possedeva. Però, ecco che a questa gioia del padre che indice un banchetto, che fa uccidere il vitello più grasso, c'è l'atteggiamento dell'altro fratello. Fuori della porta l'altro fratello non vuole entrare perché non capisce l'atteggiamento del padre. Pensa: Questo mio fratello ha sperperato tutto, io invece sto qui da sempre e non mi ha mai dato una dimostrazione esterna di affetto).

Quindi, il Papa fa notare questo problema: Dio, nella sua misericordia vuole perdonare all'uomo e invita l'uomo al banchetto, però tra di loro gli uomini non si comprendono, non si accettano. E, quindi, nonostante che siano invitati ad una riconciliazione, a un banchetto di gioia, di unità, di pace, purtroppo sono incapaci di comprendere la misericordia di Dio, l'amore di Dio. Allora, la Chiesa ricevendo questa ricchezza della misericordia di Dio, si fa strumento di riconciliazione: parla al mondo. Parla al mondo in che modo? : attraverso Gesù. (Prima c'era Gesù in mezzo, tra di noi, e tutto questo semicerchio era assorbito da Gesù, viveva Gesù). E così dice la Chiesa: per la riconciliazione del mondo bisogna avere presente Cristo riconciliatore.

Durante la preghiera di prima, la mia mente era fissa su una semplice riflessione: Gesù-Dio che si era unito alla carne. La dimostrazione se è vissuto come Dio vuole, la dimostrazione più grande tra le creature qual'è? E' l'amore tra due sposi: l'unione totale, non solo di mente, non solo di cuore, ma anche di corpo, di fisico. Ebbene, io pensavo dentro di me: Cristo in questo momento mi ha sposato, Gesù in questo momento si è unito a me, si è unito alla mia carne, e questo pensiero mi aveva come assorbito, perché è il mistero più grande di riconciliazione che Dio abbia potuto fare, perché l'uomo aveva commesso il pec-

cato, quindi si era separato da Dio. Nell' Antico Testamento troviamo molti metodi di alleanza: il sacrificio, gli animali divisi a metà (ci racconta Abramo) e Dio come un fuoco che passa in mezzo alle due parti dell'animale che era stato sacrificato. Era un'alleanza, un simbolo di quello che Dio operava; ma solamente in Gesù c'è una totalità di alleanza, perché Lui che era Dio, per dimostrarmi il suo amore, la riconciliazione, per dirmi che mi voleva perdonare, che cosa ha fatto? Ha assorbito la mia carne, ha voluto caricarsi di me, della mia natura, proprio per potermi dire: Guarda che io ti ho perdonato. Questo è importante. Quindi, vedete la Chiesa presenta Gesù riconciliatore, Gesù pace.

Poi, la Chiesa diventa riconciliatrice. Come? attraverso la grazia che Dio ha lasciato alla Chiesa. Noi sappiamo: "Andate in tutto il mondo, annunciate il mio Vangelo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti", quindi la Chiesa diventa strumento, erede della riconciliazione di Gesù, specialmente attraverso i sacramenti, la vita sacramentale della Chiesa. Dal primo, quello più necessario: "Io ti battezzo", quindi ecco che la mia natura riacquista la figliolanza di Dio, la mia carne viene purificata dal Battesimo, viene come santificata dalla potenza dello Spirito Santo, io vengo nuovamente inserito in un modo totale ma poi, passo passo, nella storia della mia vita la Chiesa continua con i sacramenti questa riconciliazione con Dio. Eucaristia, Confermazione, Matrimonio, tutti i momenti particolari della mia vita sono tutti riconciliati, cioè tutto quello che io farò avrà una particolare benedizione di Dio, perché la vivrò come figlio, non come qualsiasi animale, non come qualsiasi uomo, ma come figlio di Dio attraverso il sacramento iniziale, il patto iniziale che è il Battesimo.

E poi, dice il Papa, Cristo è la fonte della riconciliazione, la Chiesa porta questa riconciliazione nel tempo, oggi, attraverso i sacramenti, però (quello che abbiamo detto prima) non sarebbe vero se la Chiesa stessa non fosse riconciliata, cioè non fosse a sua volta come origine motivo di perdono, di misericordia.

Vi ricordate quando c'è stato il primo Convegno Ecclesiale? "Promozione umana ed evangelizzazione". Paolo VI disse in quella circostanza,

che la Chiesa doveva essere la prima ad essere evangelizzata, cioè a ricevere l'annuncio, la guarigione, la salvezza della parola di Dio, e dopo avrebbe potuto evangelizzare. Così il Papa dice: la Chiesa deve essere la prima riconciliata, dentro di sé.

Per esempio: marito, moglie, due figli, si mettono in testa di fare opere buone, decidono di prendere, di adottare un bambino, lo inseriscono nella loro famiglia. Questa famiglia, se prima non vive veramente la carità come nucleo, può dare la carità ad un altro che si aggiunge? Quindi, la Chiesa prima deve essere riconciliata e dopo porterà la riconciliazione.

Dunque, la cosa più importante sono i tre passi. Adesso ci fermiamo un attimo a pensare a Dio: la riconciliazione è un dono di Dio, non può essere ottenuta soltanto dall'uomo, perché il peccato è stato una cosa talmente grande che ha rotto quello che è l'equilibrio nell'uomo. Pensate un po' alla storia della Sacra Scrittura. Peccato d'origine, subito dopo altre divisioni: Caino e Abele; la natura era malata, ha portato la morte, un fratello ha ucciso l'altro fratello. Così, continuando la storia, il Papa, per esempio, cita la Torre di Babele: un popolo, un nucleo, tutti della stessa razza, decidono di costruire un qualche cosa di bello, di grande. Cominciano allora a fare i mattoni e con il bitume mettono mattone sopra mattone e costruiscono questa torre. Però ad un certo punto, siccome avevano iniziato un'opera senza un fine vero, eccetto quella che poteva essere la superbia come razza, come gruppo, ecco che nasce invece la divisione. Pur costruendo la stessa torre, non riescono più a capirsi: nasce la divisione delle lingue. Questo perché? - dice il Papa - perché hanno voluto costruire senza Dio, hanno voluto contrapporsi all'obbedienza a Dio e quindi è nata quella che era solamente la superbia dell'uomo senza l'aiuto di Dio. "Invano si affaticano i costruttori se Dio non costruisce", questo è un Salmo che recitiamo nelle lodi.

Ecco la storia dell'uomo, la storia del peccato. La storia del peccato è un'esperienza che purtroppo tutti quanti abbiamo. Dice San Giovanni: "Se uno dicesse di essere senza peccato, direbbe il falso, sarebbe un bugiardo". Tutti abbiamo bisogno della misericordia di Dio, del perdono di Dio, tutti abbiamo bisogno della riconciliazione, della

penitenza.

E allora, ecco il mistero del peccato nella nostra vita. Noi sentiamo, come dice San Paolo apostolo nella lettera ai Romani, che dentro di noi c'è un qualche cosa, "io desidero il bene eppure sono portato a fare il male". Questo perché? perché abbiamo avuto in eredità dai nostri progenitori la natura malata, la natura toccata dal peccato, il seme dello squilibrio, il seme di ciò che non è ordine, il seme del disordine. Ma in questo segno di povertà noi sappiamo una cosa: che la povertà nostra, diventa povertà anche degli altri. Io torno a casa un giorno in cui non sono stato vigilante sopra me stesso, che ho parlato male al mio compagno di lavoro, che gli ho detto chissà quante cose brutte; ebbene io ritorno a casa con la tristezza e quando io torno a casa con la tristezza, il mio peccato personale diventa un peccato della mia famiglia, perché io la mia pesantezza la riverso anche sopra agli altri, sono incapace di viverla solo in un modo personale. Mi chiederà qualcosa mio marito, o mia moglie ed io risponderò male perché sono te so, perché sono nel disordine interiore; e così tutte le cose.

Allora il Papa ci fa capire: il peccato è sempre personale, sono io che offendo, sono io che manco di carità, sono io che ho desiderato una donna, ho desiderato un uomo, sono io che personalmente offendo il Signore; però il mio peccato ad un certo punto non rimane solo per me, diventa sociale, ha uno sbocco che è riversato sugli altri. La mia bestemmia fa male a colui che mi sta a fianco sull'autobus perché può darsi che chi sta accanto, anche se non ne aveva l'intenzione, ripete mentalmente quella bestemmia. Questi sono piccoli esempi, ma ci sono peccati ancora più grandi, che toccano nazioni, razze. Quindi, il mio peccato non è mai singolo, non è solamente mio, ma ha uno sbocco nell'ambiente in cui vivo, ha un riflesso.

Fratelli, noi facciamo anche un'altra esperienza. Lo accenno solamente. La prima volta che io entrai nel Gruppo del Rinnovamento avevo una sofferenza profonda dentro di me per certi motivi personali; ma appena entrato fui subito colpito dalla bontà del Gruppo: ecco il bene che diventa a sua volta motivo di conquista, diventa motivo di attrazione: il bene che attira il bene. Perché spesso ci soffermiamo solamente al male, ma c'è anche il bene, e noi dobbiamo parlare anche del bene, dobbiamo essere strumenti di bene.

Quindi, questo nostro stato di povertà - ci dice il Papa - ha bisogno di una riconciliazione con tutto il mondo, con tutto il creato, con tutte le cose, perché il mio peccato fa male agli altri. Ricordate quel passo della lettera ai Romani che abbiamo citato altre volte, della natura che aspetta la liberazione. S. Francesco d'Assisi aveva la possibilità di parlare a frate Lupo, di parlare agli uccelli, S. Antonio ai pesci, quindi alle cose create e le cose create ascoltavano, perché avevano una pace interiore profonda, un equilibrio interiore. Avevano trovato la libertà dal peccato e questo stato interiore dava loro la possibilità di instaurare una pace totale con tutti: fratello Sole, sorella Luna, fratello Foco, sorella Morte! Anche sorella Morte, anche la Morte diventa sorella, perché quando io non ho peccato capisco che la morte è il passaggio obbligatorio. Per andare in giardino devo passare per forza da quella porta e allora per me passare la porta non è una sofferenza, un dolore. La vivrò come uomo, il corpo sicuramente soffrirà, però la vivo in un atteggiamento che diventa pace, che diventa conquista.

Continuando, il Papa parla del secondo punto: Gesù che diventa la liberazione, Gesù riconciliatore e dice che Gesù è il "misterium pietatis". Ira i sette doni dello Spirito Santo c'è la Pietà, ma che cosa vuole dire "pietà"? un atteggiamento pietoso?: "oh, poverino!". Non è in questo senso. La Pietà vuol dire provare unione, vuol dire condivisione totale. Gesù, per esempio, ci dice il Vangelo, che quando vide quella mamma piangere, la vedova di Naim alla quale era morto anche il figlio unico, si sentì commuovere fino alle viscere; cioè diventa essere, diventa esistenza, diventa un modo di vivere. Ecco: Pietà. Pietà come virtù non vuol dire solamente essere mosso da pietà: 'Vieni a casa che ti dò il vestitino di mio figlio, tanto non serve più a nessuno'. Quindi io dò una cosa che non serve, non è che faccio chissà che cosa. Oppure: 'Ho il vestito di mio marito, è morto da tanto tempo, vieni'. Anche questi gesti Dio benedice; Dio mi salvi dal dire che Dio non benedice anche queste cose. Però, vedete, la Pietà è un qualche cosa che diventa talmente profondo che una volta ho letto nella vita di un'anima, Edvige Carboni (forse la conoscete), che sotto la pensilina di Piazza San Giovanni, in pieno inverno, vide avvicinarsi una povera, e cosa fe

ce? Si tolse la giacca davanti a tutti, si levò il maglione, lo diede a quella poveretta e lei si rimise la giacchetta del tailleur. Io dico che questo è un qualche cosa di più profondo. San Francesco che butta via tutte le tele preziose dalla finestra, in quel momento era talmente toccato dalla grazia di Dio che la grazia di Dio diventa per lui Pietà; anche quando passa in mezzo a tutti quei poveri che lavorano là in mezzo alla lana da tingere, noi vediamo che si sporcano tutti, vediamo che gli occhi di Francesco luccicano perché in quel momento aveva veramente toccato con mano quella che era la Pietà di Dio.

Questa è la pietà per i fratelli, ma c'è un'altra pietà che non è compassione per il Signore; invece diventa preghiera. Questa per i fratelli diventa azione, donazione; invece quando noi pensiamo alla Pietà come virtù di Dio, allora diventa Preghiera. Ecco che in tante anime la Pietà diventa respiro, diventa unione continua con il Signore. Per i fratelli: un servizio; per Dio diventa attimo continuo, essere continuamente in atteggiamento di lode, di preghiera, di ringraziamento. Ecco, questa è la Pietà come virtù.

Quindi, Gesù è il "Misterium Pietatis". Se per me la Pietà come Virtù è l'unione con Dio in un modo incessante, per Gesù che cos'è la Pietà, la Virtù che Lui ha vissuto per amore di Dio Padre nei miei confronti, che cos'è? : è l'unione con me sempre, l'Amore continuo. E noi sappiamo che questo Amore è costato al Signore, non è stato cosa da poco. L'Eucaristia è chiamata anche "Misterium Pietatis", proprio per questo, perché l'Eucaristia è il memoriale della passione di Gesù. Cioè, per Gesù, questa virtù è stata amarci fino in fondo: "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice", però noi sappiamo che il Padre non glielo ha allontanato. E Gesù ha accettato questo soffrire per me, capite? quindi ha riconciliato, io sono riconciliato in questo mistero d'amore di Gesù. Ci pensiamo a questa verità? Che Gesù mi ha riconciliato a Dio Padre in questo modo, ci pensiamo tante volte? Che cosa è stato per Gesù l'assumere la carne umana!? Tante volte ci lasciamo prendere dalla gioia, però ricordiamoci che la gioia ha una verità più profonda, che tocca l'essere.

Nel Vangelo noi troviamo che Gesù con difficoltà ride; non si trova mai che Gesù ride, però io non posso pensare che Gesù sia stato sempre triste, non ci credo. Gesù ha gioito, ha gioito nel Padre e l'amore che

noi proviamo nel Padre quando siamo tra di noi nella gioia, come prima, è una gioia, fratelli, che non è sguaiata; è una gioia che non è frivola; è una gioia invece che tocca l'essere profondo: sò di amare Dio, sò che attraverso questo sacrificio io sto conquistando qualche cosa. E, allora, fratelli, pensate a questo mistero di Gesù segno dell'Amore di Dio, della Pietà di Dio. Che cos'è questo mistero? Dice San Paolo, il nostro fondatore: "Tota vita Christi crux fuit". Lui era passionista, quindi vedeva tutta Croce. Però l'accettazione della volontà del Padre per amore, in Gesù è stata attimo per attimo, un'accoglienza della volontà di Dio. L'abbiamo detto la volta passata, lo ricordate? Quindi, cari fratelli, Gesù è il nostro vero riconciliatore perché si è caricato della nostra storia, ha purificato la nostra natura umana: ecco perché è il Riconciliatore.

Poi, il Papa ci parla dei metodi della riconciliazione. Innanzi tutto dice che la Chiesa ci riconcilia con due strumenti: la catechesi (l'insegnamento, la Parola) ed i sacramenti; in modo particolare ci riconcilia con il sacramento della Penitenza. E qui volevo dirvi una cosa: parlo forse più per esperienza personale che per altro. Nei nostri Gruppi c'è la scoperta del Signore: andiamo dal Signore proprio perché Lui ci affascina, ci colpisce in modo personale. A me ha colpito personalmente e credo che tutti voi che siete entrati nel Rinnovamento, siete stati colpiti da Dio in un modo personale, in un momento particolare. Bene, qui faccio proprio la parte dell'assistente spirituale e sento di doverla fare perché questa è catechesi, e la Chiesa riconcilia con la catechesi.

Devo dirvi questo: noi entriamo nel Signore, facciamo magari il nostro primo incontro, ci confessiamo; però io ho paura che tanti fratelli, dopo questa prima confessione che fanno, tante volte rimangono periodi lunghissimi senza sentire il bisogno di una continua riconciliazione con Dio. Con il fatto che noi ci mettiamo davanti a Gesù Eucaristia come abbiamo fatto prima, che il Signore si mostra buono con noi, ci riempie dei suoi doni, delle sue grazie, c'è pericolo che possiamo sempre stare così, senza mai doverci nuovamente umiliare, mai nuovamente inginocchiarci davanti al Signore. E, quindi, magari passano periodi lunghi così. Poi, sento i fratelli che mi dicono: 'Sai, sto passando un periodo di crisi'. Come sacerdote, mi verrebbe subito da domandare: "Ma

scusa, da quanto tempo non parli col Signore, non ti umili davanti al Signore?". Perché tante volte è questo il motivo delle nostre crisi ; la Penitenza è un sacramento di Dio.

Un'altra cosa che vorrei dirvi è questa, perché credo che sia molto importante per tanti di voi. Quando noi andiamo a confessarci, pensiamo più all'uomo che ascolta la nostra confessione, piuttosto che a Dio che è in quell'uomo; pensiamo più all'uomo che mi conosce, che forse conosce mia moglie, conosce il mio sistema familiare, piuttosto che pensare che lì in quel momento non c'è più l'uomo, ma c'è il Signore che perdona, il Signore che agisce, il Signore che libera. Credo che questa sia una difficoltà per tanti fratelli ad accostarsi alla confessione. Io vi dico con tutto il cuore: per me non c'è gioia più grande nel mio sacerdozio, dopo l'Eucaristia, di quello di poter dire a un fratello: "Va in pace, ché ti sono perdonati i tuoi peccati", perché in quel momento sò di non esserci io, sò che non è una cosa mia. E se potessi testimoniare un qualche cosa che vivo profondamente, è questo: non ho mai perso la stima di un fratello che mi ha detto la sua povertà, perché quando lui mi dice quella povertà, io dentro di me sto ripetendo: Signore, se Tu non mi avessi aiutato, chissà che cosa sarei! E quindi sento che quello che Dio opera nella Chiesa, nei sacramenti, è solamente mistero del Suo amore. Non è frutto mio, non è frutto di nessuno: è Cristo Misterium Pietatis, Mistero dell'Amore del Signore. Quindi, io vi prego con tutto il cuore, di valutare - adesso che la Chiesa ci dà questo documento - di valutare profondamente il sacramento che Gesù ci ha lasciato.

Dimenticate l'uomo, dimenticate la persona, dimenticate che vi è antipatico, che certe volte non vi ha ascoltato, che certe volte vi ha risposto male, dimenticate tutto e ricordatevi che c'è solamente Cristo, Gesù il fondatore della Chiesa, Colui nel nome del quale sono assolti i peccati.

Questo ve lo dico con tutto il cuore, perché ho paura che nei nostri Gruppi la confessione non venga amata, come deve essere amata; e invece è il sacramento della pace di Dio, della vita di Dio, della crescita: è un sacramento per crescere.

Continuando e concludendo: ci sono tre modi in cui questo sacramento della Penitenza può essere vissuto.

Il primo modo è quello singolo, personale, e anzi il Papa dice: la Confessione (quella che è cosiddetta confessione) deve essere sempre del singolo e il singolo deve ricevere personalmente l'assoluzione. Questo perché lo dice il Papa? perché dopo il Concilio c'è stato un periodo di sbandamento: i sacerdoti sono pochi, altri sacerdoti per pigrizia, bisogna dirlo, non vanno volentieri al confessionale quando ci sarebbe bisogno, ma ognuno di noi deve prendere la sua responsabilità.

Noi prendiamo la nostra, ma dopo anche voi dovete prendere la vostra; purtroppo c'è stato questo passaggio storico, lo dice il Papa stesso. Tante volte può darsi che anche i sacerdoti stessi non fossero preparati in un modo adeguato ad accogliere quella che era l'accusa dei peccati dei fratelli, che non fossero formati in psicologia, in teologia morale, secondo le esigenze, secondo i bisogni. Quindi, magari ci sono state delle sofferenze per i fratelli che tante volte allontanano dall'accostarsi a questo sacramento, però qui è il momento della verifica per voi e per noi.

La Chiesa invita me, sacerdote, e mi dice: 'Tu devi essere all'altezza del tuo compito, spiritualmente. Cioè devi vivere la vita di Dio, altrimenti come puoi parlare di Dio agli altri? e come puoi, se tu sei in peccato, per esempio, vivi uno stato che non è di grazia, come puoi - dice a me - dare la grazia agli altri? comunicare la mia pace agli altri, se tu manchi di pace?'

Quindi, ecco, primo passo: essere maestro spirituale perché vivo dello Spirito e vivo delle cose di Dio.

Poi, secondo passo: "Formati in senso umano - mi dice. Studia psicologia, pedagogia, studia la morale, studia il mistero dell'ecclesiologia, non pensare mai che sei tu a fare qualcosa, ma è sempre Lui che opera. Non usare del sacramento della Confessione, solamente come uno strumento di propaganda per te stesso". Purtroppo, adesso mi sembra di aver peccato dicendo prima le cose che ho detto, di aver parlato più di me che del sacramento del Signore. Ma ve l'ho detto perché credo che tanti sacerdoti vorrebbero farvele capire queste cose e, invece, voi siete frenati da certo rispetto umano, da certa paura che non serve a niente.

E poi, fratelli, però dice il Signore: io devo vivere questo sacramento. Il ministro lo deve vivere come ministro, tu lo devi vivere come

mio figlio, e allora devi sentire il bisogno di accostarti a Me, personalmente.

Per esempio, stasera ci sarà la penitenziale. Vedrete dieci sacerdoti messi agli angoli, voi fate la fila, dite i peccati e ricevete la benedizione, l'assoluzione. Ma se, per esempio, prima non c'è stata una catechesi sul sacramento, che vi dà questa assoluzione? vi dà qualcosa? Non è un timbro che ci mette il sacerdote! che ci dà questo sacramento così facendo? Il vero valore del sacramento è quando io posso inginocchiarmi e dire: "Ho sbagliato, ma, Padre, come potrei fare, mi dà un consiglio per potermi correggere? perché non vorrei più fare queste cose! E allora ecco, fratelli, che la confessione diventa per voi cammino, istruzione, guida. Ma sì, la prossima volta, quando rientri a casa non rispondere male subito, abbi pazienza, calma; fa passare un giorno prima di rispondere a tuo marito, prima di rispondere a tua moglie, prima di rispondere a papà e a mamma; fa che le cose si siano rasserenate; dopo potrai parlare con calma. Sono cose che si fanno, ma se non ci date la possibilità di dirvele, come potete cambiare, come potete migliorare?

Ecco, è questa la confessione. E' l'apertura del cuore, sentire che Dio mi sta perdonando, mi sta guarendo, sentire una buona parola, di luce, di conforto, di guarigione, e sentirmi dire: Guarda, vedrai che se tu fai così, la prossima settimana riuscirai a vincere te stesso. Allora, fratelli, ecco il sacramento che è per il singolo. Io devo vivere l'esigenza della mia confessione personalmente.

C'è stato un periodo in cui avevo delle sofferenze tanto grandi nella mia vita, proprio tentazioni forti e dovevo andare a confessarmi quasi ogni tre-quattro giorni per chiedere perdono a Dio. Dopo il Signore mi ha aiutato, ho vinto questo stato e sapete che alla fine, quando non avevo bisogno, mi veniva ugualmente la spinta di andare a confessarmi? Perché la confessione mi era diventata come un'esigenza profonda interiore, un qualche cosa che mi dava la forza, che mi dava il coraggio di continuare, di proseguire. Ho capito che questo è un dono di Dio. Quindi, fratelli, carissimi, cresciamo, usiamo del sacramento che Dio ci dà, perché alla fine veramente Dio ci santifica, ci trasforma. E non approfittiamo di questi altri metodi che la Chiesa dà. Per esempio, stasera, noi che siamo Gruppo, è bello vivere insieme la Peniten-

za, ma abbiamo trascorso tutta una giornata con Dio! E' vero? abbiamo adorato il Signore presente nell'Eucaristia, abbiamo accolto l'insegnamento del sacerdote, stasera ci sarà la preparazione immediata e, allora, accostarmi là in quel momento sarà capire che sono popolo di Dio, che io faccio parte del popolo di Dio, che il mio peccato non è solamente per me, ma ha fatto del male a quella sorella, a quell'altra che non ho salutato, a quell'altra a cui ho risposto male in quel momento; ecco, è un cammino comunitario, acquista una dimensione diversa.

La Penitenziale, stasera, è un dono particolare di Dio, forte, per noi però non varrebbe niente se io altre volte non avessi sperimentato personalmente - personalmente - il sacramento, capite? E' un'occasione per vincere tutte le mie paure, la paura che mi facciano delle domande che mi facciano parlare, ecc.

Se, quando andiamo dal medico, non gli diciamo che ci fa male lo stomaco, come farà a darci la medicina adatta il povero medico? Ma, il medico, nella Confessione, è il Signore Gesù.

Poi, il Papa dice che c'è anche un ultimo metodo, in cui dare l'assoluzione in assemblea a tutti, ma questa deve essere per cause particolarissime e in cui il Vescovo, che concede questa facoltà, si prende tutto l'onere del permesso che concede. Quindi, l'assoluzione data a tutti in assemblea è possibile solo in casi gravissimi. Anche prima del Concilio, i cappellani militari davano l'assoluzione in articulo mortis al plotone che stava per andare all'assalto. La Chiesa già viveva questo problema, non è solamente di oggi. Quindi, la Chiesa contempla questa possibilità, ma solo quando c'è veramente urgenza, necessità di usare di questo metodo, di questa pastorale particolare.

LODE E GLORIA A TE, SIGNORE!

I Libretti del Gruppo Maria

Gruppo "Maria" del R.n.S.
Basilica di S. Nicola in Carcere
Via del Teatro di Marcello
Incontro di preghiera carismatica
seguita dalla S. Eucaristia
Tutti i sabati - ore 16,30

Fascicolo n° 2